

Sarah Catalano

Laureata in Architettura con la tesi *Lina Bo Bardi architetto (1914-1992). Impegno editoriale e didattico*, segnalata al premio nazionale AAA/Italia 2006 per la sezione "analisi storico-critica a partire da un archivio di architettura contemporanea". Dottoranda in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura di Palermo.

*Lina Bo, Carlo Pagani, *Casa sul mare di Sicilia*, in «Domus» n. 152, agosto 1940, p. 30.

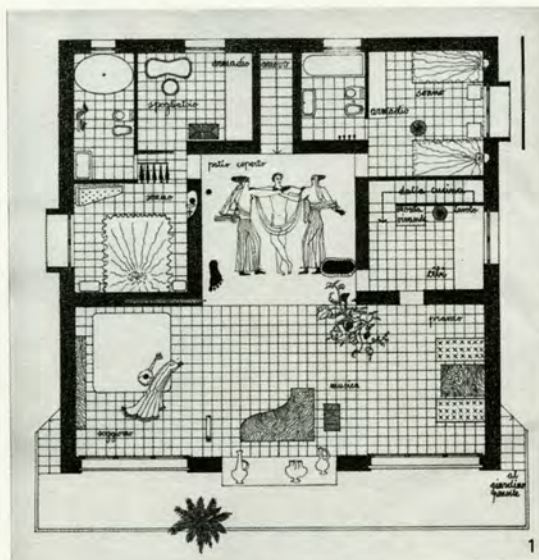
1 Lina Bo Bardi (Roma 1914-São Paulo 1992) studia alla Facoltà di Architettura di Roma e subito dopo la laurea, conseguita nel 1939, inizia la sua attività professionale a Milano. Dal 1946 vive e lavora in Brasile. Le sue architetture sono state attentamente seguite dalla critica e recensite dalla stampa internazionale. Ma la conoscenza diffusa della sua opera, da parte del grande pubblico ed anche dalla maggioranza degli addetti ai lavori, è un fenomeno piuttosto recente, successivo alla morte dell'architetto e mediato dalla organizzazione di importanti esposizioni e dalla pubblicazione di alcune significative monografie. In particolare, un ruolo divulgativo determinante ha avuto la mostra *Lina Bo Bardi*, organizzata dall'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi e accompagnata dall'omonimo catalogo, che partì nel settembre 1993 da São Paulo ha toccato in due anni le maggiori città europee. Più recentemente l'opera di Lina Bo Bardi è stata presentata alla Biennale d'Architettura di Venezia del 2005.

"Casa sul mare di Sicilia", progetto d'esordio di Lina Bo Bardi e Carlo Pagani

«Il suolo siciliano è sacro: la Magna Grecia è ovunque vivente; nell'atmosfera, nel paesaggio, nel ricordo. Noi non vogliamo per esso un'architettura assente da questo clima mitico, sorprendente, affascinante. L'architettura deve essere la chiave del paesaggio, trasformarsi nel paesaggio, diventare essa stessa paesaggio».*

Primo progetto pubblicato della giovanissima Lina Bo¹, *Casa sul mare di Sicilia* – redatto con il collega Carlo Pagani – trova spazio sulle pagine della rivista "Domus" nell'agosto del 1940. L'articolo testimonia l'avvio della collaborazione di Lina, allora ventiseienne, con Gio Ponti, editore del periodico fin dal 1928. Laureatasi nel novembre 1939 presso la Facoltà di Architettura di Roma, Lina si trasferisce a Milano poco dopo, in cerca di un ambiente professionale più dinamico ed aperto al nuovo, prendendo le distanze dal classicismo propugnato dalla scuola romana. E d'altronde già la sua tesi ha costituito una precisa presa di posizione. Razionali sono infatti le linee del progetto "maternità per madri nubili", con cui si presenta all'esame di laurea e che le "costa" un voto più basso. Così la decisione di trasferirsi porta con sé delle precise scelte culturali.

L'inserimento nel capoluogo lombardo e la conoscenza con Ponti sono probabilmente mediati da Carlo Pagani, milanese d'origine, amico e collega d'università di Lina, che in questi anni lavora costantemente con lei. I primi passi nella nuova realtà professionale sono l'apertura di uno studio in via del Gesù e la partecipazione anonima alla VII Triennale, diretta dallo stesso Ponti. Ma lo scoppio del II conflitto mondiale obbliga Lina ad abbandonare il campo della "pratica" per quello della "teoria". Ed in questo ambito si inserisce l'avvio della sua attività a



"Domus", che ha come esordio - appunto - l'articolo *Casa sul mare di Sicilia*, nel numero speciale sulla casa al mare.²

Si tratta di un progetto di fantasia, ideato per rispondere alle esigenze editoriali della rivista, che non rinuncia, nonostante la guerra, a dedicare il consueto fascicolo estivo alle strutture per le vacanze. Il luogo è «[...] un promontorio selvaggio, battuto dal mare e dai venti caldi del sud», una lingua di terra circondata dal mare, sita di fronte l'isola di Stromboli. L'intervento proposto dai due giovani architetti non è certo mimetico rispetto all'intorno e costruisce una nuova realtà antropizzata che si confronta e dialoga con quella naturale, interpretandola. Il "genius loci" d'altronde ha una grande influenza sul progetto, come gli autori stessi dichiarano: «I Templi sperduti nelle lande selvagge, gli scogli che si gettano nel mare profondo, il vento snervante, i fiori africani, il cielo intenso e cupo, le case bianche aggrappate alle rocce, sono prepotenti ed indimenticabili richiami del luogo. Ciò spiegherà questa nostra casa [...]».³

Un recinto rettangolare, caratterizzato da alte mura bianche, "include" la casa, il giardino e le strutture accessorie. Vi si aprono solo dei varchi: a nord l'ingresso carrabile, a sud gli accessi al mare. L'abitazione - a tre livelli, e dal caratteristico impianto quadrato - è al centro del lotto. Al piano terra si trovano i locali di servizio, la cucina e la cisterna. Una scala rettilinea, serrata tra due pareti, conduce al primo piano dove intorno ad un patio coperto, che diventa fulcro della vita domestica, si dispongono le camere, i bagni, il soggiorno-pranzo con la terrazza che si affaccia sul mare.



CASA SUL MARE DI SICILIA

ARCHITETTI LINA BO E CARLO PAGANI

Il modo siciliano è mare: la Magna Grecia è sempre vivente; nell'atmosfera, nel paesaggio, nel ricordo. Non sono vogliono per una architettonica nascente da questa natura, sorprendente, affascinante. L'architettura deve essere la ribalta del paesaggio, trasformata nel paesaggio, diventare una stessa paesaggio.

I Templi aperti nella grande spiaggia, gli archi che si aprono nel mare profondo, il vento marino, i fiori abissali, il cielo lontano e cupo, le case bianche aggregate alle rovine, sono proporzioni ed indimenticabili richiami del luogo.

Ciò spiegherà questa nostra casa che emerge su di un promontorio selvaggio, battuto dal mare e dai venti caldi del sud. Via l'arbitrio dall'interno e resterà sorpresa di questa terra sopra di ogni nel cielo azzurro, con un mare profondo nel mare dominato l'orizzonte. Vi accoglieremo e vi condurranno le alte mura bianche che cingono la casa e la difendono dal vento.

La casa bianca è bianca: è un cubo, come le mura della costa, e come questo, sfrecciando le rovine locali, è in forte sintonia.

Una scala porta sul mare del piano abitativo; nel patio interno ad esso si svol-

ge la vita e la città si estende: l'atmosfera mediterranea del paesaggio si ritrova nel patio profondo, nel mare del mare, nel bianco della volta aperta nel giardino pensile. Dall'alto si guarda nel patio; dal patio si vedono in alto, tra la volta e la balaustra, il cielo, i fiori, le persone. La vita di un antico carattere di uomo spicca nel mare azzurro.

Una porta sovrastante divide il patio dal grande androne che si apre sul mare; qui è il primo servizio dell'ufficio, collegato direttamente con la cucina; qui è il riposo e il divano per l'ospite; qui è la stanza. Le pa-

re sono bianche; una nicchia sopra il divano contiene persone anche di vetro a occhio rotondo.

Dalle ampie finestre, oltre la terrazza sovrastante da rose rosse, si vedono il mare e il vulcano. Sul davanti, antiche vasi di Cipro. Attorno al patio ad esso ed a questi sono le stanze da letto con i loro servizi indipendenti.

Dal terrazzo proporzionato il soggiorno allungo le scale, che portano al giardino pensile; qui è il riposo nei sedili e all'ombra della volta sopra il marciapiede piano finto. Tutto intorno strappi di azzurro e bian-

co di cactus, crescono fra lastre di lava, qua e là grato.

Al piano, a livello del giardino sono i servizi: la cucina, l'anticostruzione, la lavanderia. Al centro la cucina per le acque passano; a sud il deposito per le barche e per gli attrezzi da giardino.

L'uscita dalla casa e vedendo il piano inclinato che permette il trasporto delle barche al mare. Poi, attraverso piccoli rivi nel patio, arrivano al padiglione per i riposi estivi. Qui è il fresco, riposante, sanissimo di una grotta.

Passando fra barchette di azzurro, filari di

edifici e di palcoscenico, giungiamo al giardino chiuso; qui sono cespugni di bambù e piante rustiche bagnate da un ruscello che si allarga per un piccolo lago, nella cui riva sorge un obelisco.

Larghi occhi nel mare lasciano vedere ad intervalli i grigi siluri, la roccia arida, il mare azzurro.

Le alte mura che racchiudono il giardino intorno alla casa, come, nel quadro accento del mare e della roccia di Sicilia, un clima di riposo, un'atmosfera di immenso silenzio estivo.

Lina Bo - Carlo Pagani

1. Casa sul mare di Sicilia, Pianta del secondo livello

2. Planimetria

2 Per una ricostruzione storico-critica dell'attività pubblicistica di Lina Bo Bardi si veda: Sarah Catalano, *Lina Bo Bardi architetto (1914-1992). Impegno editoriale e didattico*, Tesi di Laurea in Architettura, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 2005-2006, relatore Prof. Arch. A. I. Lima. Il volume è di prossima pubblicazione.

3 Lina Bo, Carlo Pagani, *Casa sul mare di Sicilia. Architetti Lina Bo e Carlo Pagani*, op. cit., p.30.

4 La netta divisione tra area di servizio al primo livello e spazio abitativo al secondo e la modalità di accesso agli ambienti domestici attraverso una scala autonoma, sono due idee che verranno approfondite nella Casa de Vidro; il giardino pensile – traslato mediterraneo del tetto-giardino lecorbuseriano – sarà il protagonista della residenza dei Bardi a São Paulo, della Casa di Valéria Cirell, della Cappella Santa Maria dos Anjos; la sezione a terrazze sarà ripresa e superata nello studio per la Casa do Chame-Chame; infine il giardino esotico chiuso ed il corso d'acqua riaffioreranno nella Casa del Benin e nel Centro di Convivenza Lba.

5 Pietro Maria Bardi (La Spezia 1900-São Paulo 1999), autodidatta, è scrittore, giornalista, mercante e critico d'arte, progettista dilettante, direttore di spazi espositivi, fondatore di svariate riviste, ma soprattutto sostenitore e difensore dell'arte e dell'architettura moderna. È autore tra l'altro del libretto *Rapporto sull'Architettura (per Mussolini)* e del collage dal titolo "Tavolo degli orrori", entrambi presentati alla II mostra del Miar (1931).

Un'ulteriore scala porta al giardino pensile posto sul tetto. Da un punto di vista planimetrico, palese è il riferimento alla tipologia delle più ricche dimore della Grecia antica, caratterizzate da un impianto quadrato, in cui le stanze si aprivano su un portico interno.

Il linguaggio architettonico utilizzato è razionalista, declinato in una versione mediterranea, che presta attenzione alle condizioni climatiche locali ed al rapporto con il paesaggio: un volume stereometricamente definito, puro, superfici lisce e bianche, segnate da grandi bucaure che si aprono sul mare. All'interno oggetti e colori conferiscono all'insieme un'aura di austera classicità.

Intorno all'abitazione: un padiglione per i riposi estivi con le forme della "capanna primitiva" di Laugier, un giardino chiuso – recinto dentro il recinto – con capanne di bambù e piante esotiche, un obelisco, un ruscello che sfocia in un piccolo lago, piante, anfore e frammenti. E quasi in una visione onirica questi elementi prendono vita in una delle illustrazioni, mescolandosi ai personaggi dell'Odissea, ai frammenti di anfore e statue greche, alle conchiglie, ad alcuni arredi da giardino moderni...

È impossibile, allo stato attuale degli studi, distinguere nel progetto l'apporto di Lina da quello di Carlo Pagani. Inoltre non trascurabile deve essere anche l'influenza diretta o indiretta delle idee di Ponti sulle

ville al mare. E d'altronde alcune scelte architettoniche – le nicchie scavate nelle pareti, la balaustra con il motivo a clessidra, il sistema per assicurare l'ombra – ed alcuni particolari – le sedie in ferro battuto, le figure di donne – sono conformi a quelli utilizzati in quegli anni dall'architetto milanese.

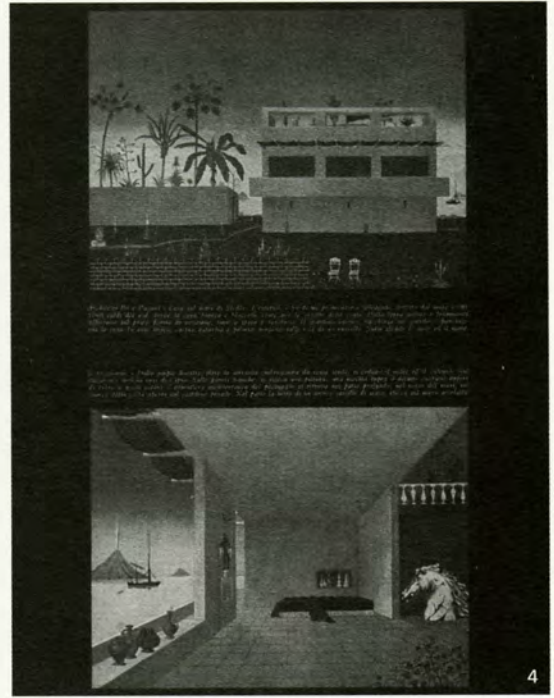
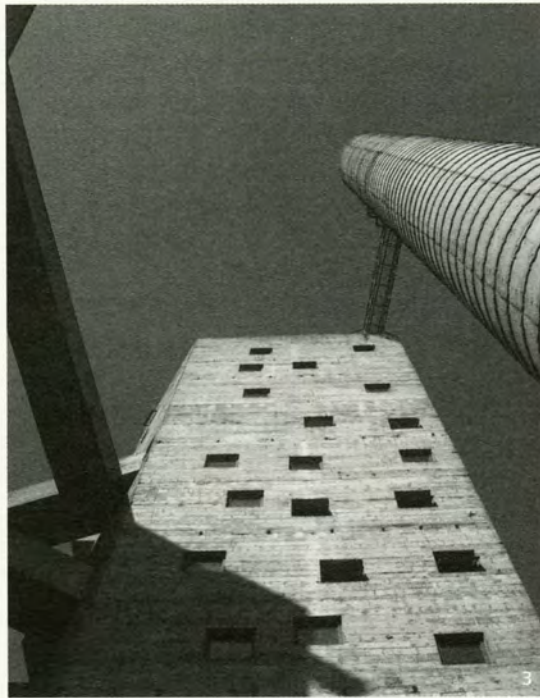
Sorprende comunque l'affinità tra alcune soluzioni individuate in questo progetto ed altre analoghe riscontrabili in successivi progetti di Lina Bo in Brasile⁴. Finita la guerra, infatti, l'architetto sposerà Pietro Maria Bardi⁵ e lascerà l'Italia. Il Brasile, che avrebbe dovuto essere soltanto la prima tappa di un lungo viaggio attraverso l'America Latina, diventerà il loro Paese d'adozione. Qui infatti la coppia deciderà di stabilirsi in seguito alla proposta fatta a Bardi da Assis Chateaubriand, magnate dell'informazione brasiliana, di fondare un Museo d'Arte. Da allora, è il 1946, tutta la poliedrica attività professionale di Lina si svolgerà in questa Nazione. E da essa mutuerà anche l'uso di aggiungere al proprio cognome quello del marito, diventando nota come Lina Bo Bardi.

Molteplici ed eterogenei i campi in cui Lina profonderà il suo impegno: dall'architettura al disegno di gioielli e costumi, dalla scenografia alla museografia, dalla didattica all'attività editoriale, al design di arredi e così via. Il suo esordio sarà l'allestimento della prima sede del

3. Museo de Arte de São Paulo (1957-1968)

4. SESC Fábrica da Pompéia (1977-1986)

5. Schizzi



Museo d'Arte di São Paulo (1947), ma la prima architettura realizzata ex novo sarà la Casa de Vidro (1950-1951), l'abitazione per sé ed il marito, in cui - con esiti originali - è assimilata la lezione dei maestri, insieme all'attenzione per l'architettura rurale del luogo ed all'esplicitarsi della ricerca sul rapporto tra architettura e natura. In realtà Lina, improntando il suo lavoro ad un fine etico, realizzerà soltanto poche abitazioni private, preferendo realizzare architetture pubbliche, di cui sono esempi significativi il Museo de Arte de São Paulo (1957-1968) e il Sesc Fábrica da Pompéia (1977-1986). Entrambe etichettate dai critici come "brutaliste", esse rispondono in realtà ad una necessità di semplificazione ed autenticità, acquisita attraverso l'esperienza umana e professionale maturata nel Nordest del Brasile (1958-1964).

I principi che stanno alla base del suo "fare architettura" troveranno una formulazione teorica già nel 1957, quando Lina pubblicherà il volume *Contribuição Propedeutica ao Ensino da Teoria da Arquitetura*⁶. In questo testo, redatto per partecipare ad un concorso per l'insegnamento universitario ed inteso come una lettera aperta agli studenti della facoltà di architettura⁷, Lina Bo Bardi esplicherà la propria visione etica del progetto. Tra i fondamenti individuati vi sono: l'attenzione per l'uomo e le sue necessità, la volontà di realizzare un'architettura collettiva con la collaborazione attiva dei futuri fruitori, l'economia degli interventi caratterizzati da semplicità e creati-



vità, il disinteresse per i dettagli, il dialogo con la storia e con la preesistenza, l'unitarietà di architettura e urbanistica, il rispetto delle condizioni ambientali e dei materiali di costruzione locali, l'impiego delle innovazioni tecnologiche, l'approfondimento del rapporto tra architettura e natura. Tematiche queste, di cui già il progetto *Casa sul mare di Sicilia* costituisce una prima importante e significativa riflessione, punto di partenza per successivi approfondimenti e sperimentazioni. [■]

6 Lina Bo Bardi, *Contribuição Propedeutica ao Ensino da Teoria da Arquitetura*, São Paulo, Habitat Editora, 1957, ried. *Contribuição Propedeutica ao Ensino da Teoria da Arquitetura. Um Inédito de Lina Bo Bardi*, Instituto Lina Bo e P. M. Bardi, São Paulo, 2002.

7 Contenuti e specificità dell'attività di insegnamento condotta da Lina Bo Bardi sono stati approfonditi per la prima volta in: Sarah Catalano, *Lina Bo Bardi architetto (1914-1992). Impegno editoriale e didattico*, op. cit.